

Se qualcuno ci dicesse: “tuo nonno era un cretino”, ci offenderemmo? Se qualcuno dicesse, “non solo i tuoi nonni, ma anche i tuoi avi, gli abitanti della tua città, della tua regione, del tuo paese, sono degli ignoranti”, ci rimarremmo male? Ma soprattutto condivideremmo quelle parole? Ecco, la Corte Europea dei diritti dell’uomo ha dichiarato che la cultura italiana può andar bene per: sole, spaghetti, mandolini, ma non per...i crocifissi. Anno Domini 2009, la modernità bussa alla porta. Epperò qualcosa non torna; tutti guardando indietro proviamo una certa, se non gratitudine, simpatia, per le cose che furono e che in qualche modo ci hanno segnato. Oggi scopriamo che siamo cresciuti nelle indiscriminazioni e nella violenza psicologica. Sarà così? O forse il problema sarà in quell’elite culturale radical chic europea, troppo in alto per capire, apprezzare, i legami del tempo? Anche quelli semplicemente sentimentali, culturali, e non religiosi. Faceva tanto figo, tanto moda, negli anni 70 e oltre, offendere il crocifisso. Ma il crocifisso tace. Guarda dall’alto uno ad uno, silenzioso, con occhi pieni di tristezza, ma anche di amore, le persone che entrano nelle importantose aule pubbliche. Anche ai tempi dei nostri nonni molti non credevano, altri facevano finta, eppure il senso del sacro era ritenuto meritevole di rispetto. Oggi no: è ancora viva una componente politica mossa dal risentimento, che ha alla base una perversa fame della profanazione, che vuol calpestare e recidere a ogni costo quelle radici dalle quali è pur lei stessa nata e cresciuta. Ma non è questa la società che i padri fondatori dell’Europa, Adenauer, De Gasperi e Schuman, avevano in mente. Del resto, anche i “laicissimi”, quelli che dicono sempre “Non esiste!” hanno avuto, almeno una volta nella vita, un momento di dubbio, un interrogativo interiore, quasi una spinta a dire “Dio, ci sei?”. Questo non è né giusto né sbagliato: è umano. La dimensione religiosa fa parte dell’individuo, e chi la nega è in malafede, mosso dai residui di quelle ideologie che hanno segnato, queste sì, con fiumi di sangue il secolo scorso. Inoltre occorre ricondurre tutto alla giusta dimensione: se in una scuola elementare appendiamo una bella immagine di Roma imperiale, cosa succede, dobbiamo stare attenti a non urtare il bambino tunisino, erede di Cartagine? Ci rendiamo conto che è cretino tutto ciò? La libertà la si dà solo insegnando, donando, aggiungendo, e non togliendo o tacendo, creando nuovi tabù.

Anche in Russia rimuovevano i crocifissi per simili motivi. Erano all’avanguardia? *Occorre un’intelligenza umile per capire che le nostre opinioni non esauriscono lo scibile, e che le cose grandi, secolari e sacre, vanno conservate anche per i posteri.*

Ci rendiamo conto che togliere è più pesante che mettere, e che le convinzioni di questi pochi decenni sono solo uno sputo rispetto ai secoli di storia della nostra cultura occidentale? Lasciamo i crocifissi al loro posto. L’Italia non è un paese neutrale o tabula rasa, termini raccapriccianti e censori, che non rendono giustizia ad una cultura ammirata nel mondo. Solo la nostra Volterra ha alle spalle 20 secoli di cristianità, avendo donato alla Chiesa di Roma il primo successore dell’Apostolo Pietro. L’Italia è un paese faro di cultura, e, piaccia o meno, di cultura cristiana. E la croce, in quanto strumento romanissimo di tortura, è un simbolo giudaico-italico. Al quale, bene o male, tutti ci siamo, almeno in un’occasione, voltati.

Paolo Moschi